

UN'INDAGINE INNOCENTE

di Marinella Maltagliati

- ROYAL SPORTING HOTEL / Portovenere (SP) -

Il vetro della portafinestra rifletteva un volto angoloso dall'aria sbarazzina incorniciato da una massa di riccioli senza età. Gli occhi erano attenti e, dal modo in cui stava scrutando, esprimevano perplessità. Elda si accoccolò sulla poltroncina azzurra, dove avrebbe potuto cercare ancora? E, soprattutto, cosa? La voce alle sue spalle la colse di sorpresa.

«Zia Elda, cosa stai facendo nella camera di mister Garret?»

«Sei tu? Mi hai spaventata! Stavo considerando le tende, da questa angolatura mi ricordano un lembo di cielo in una notte stellata.»

«Smettila, per favore! Tu hai frugato nei cassetti, due sono ancora aperti. Cosa stai cercando? Da più di una settimana ricevo lamentele da parte dei clienti. La signora Sandri mi ha portato in ufficio un prezioso vasetto frantumato. Poi è stata la volta del dottor Sabatini che ha posato sulla mia scrivania una cartella portadocumenti il cui contenuto a soquadro non lasciava dubbi. Stavo tenendo d'occhio il personale e invece eri tu, mia zia!»

La minuta signora si fece ancora più piccola. Non poteva negare l'evidenza.

«Mi spiace. È vero, il vasetto si è rotto, mi è scivolato dalle mani, non volevo. I fogli non sono riuscita a riordinarli.»

«Sì, ma cosa ci facevi in quelle stanze? E perché oggi stai ispezionando i cassetti di un cliente che ci onora con regolarità della sua presenza? Devo credere che mia zia sia implicata in qualcosa di illegale?»

«Sto cercando una persona che alloggia qui»

«E non sarebbe stato sufficiente controllare il registro delle presenze?»

«Non è così semplice. Andiamo in camera mia e ti spiegherò.»

Zia Elda era quasi una mamma per la direttrice dell'Hotel Royal Sporting, vi soggiornava spesso e ne conosceva ogni angolo. Qualche giorno prima si trovava sulla terrazza della sua camera appoggiata ad una colonna quando un oggetto accanto alle fioriere, proprio sotto la scritta ROYAL, aveva attirato la sua attenzione. Era scesa in piscina e l'aveva raccolto. Si trattava di un libro, ma non libro qualunque, lo riconobbe immediatamente dalle note e dalle sottolineature arabesche: era una delle prime edizioni di *Cent'anni di solitudine* di Gabriel Garcia Marquez. Le apparteneva e l'aveva smarrito nel lontano millenovecentosettantasette. Consapevole che, a causa del suo innato disordine avrebbe potuto trovarsi ovunque, lo aveva cercato con una meticolosità che non le era abituale, poi si era rassegnata ed ora eccolo riapparire all'improvviso.

«Capisci? Vorrei sapere chi l'ha portato qui e come ne è venuto in possesso.»

«D'accordo, richiesta legittima! Bastava dirmelo, l'avrei sistemato sul bancone della reception con un cartellino esplicativo e il proprietario sarebbe stato immediatamente rintracciato. Zia, a volte mi stupisci!»

«Il proprietario sono io e me lo tengo ben stretto. Potrei non essere creduta, in tal caso dovrei restituirlo, non se ne parla nemmeno, nipote mia!»

“Mio Dio, sta prendendo davvero sul serio questa sciocchezza” rifletté la direttrice, un po’ divertita e un po’ preoccupata. Poteva tenersi il libro, bastava la promessa di non entrare mai più nelle stanze degli ospiti a cercare indizi assurdi.

Continuare con le sue piccole esplorazioni, scoprire i particolari che le persone rivelano di se stesse nel privato o nei rapporti di lavoro sarebbe stato interessante, ma Elda aveva dato la sua parola perciò si limitava a scrutare i volti degli ospiti per ritrovare, sotto i segni del tempo, i lineamenti giovanili. Un giorno, stesa comodamente in piscina sul suo solito lettino, notò una signora con un cagnolino, ebbe la possibilità di osservarla per qualche secondo, aveva più o meno la sua età e un viso simpatico, forse... Mentre pensava a come avvicinarla, una ragazzina si sedette accanto a lei trasmettendole un po’ di frescura con il suo costumino bagnato.

«Buongiorno signora Elda, dà un’occhiata a Simone come al solito? I miei genitori scendono sempre tardi e io ho una gran voglia di fare il bagno! Questa piscina con l’acqua di mare è a dir poco super! Non sembra anche a lei che abbia la forma di una B in stampatello con una pancia più grossa dell’altra?»

«Hai una bella fantasia! Vai pure Cecilia, non mi costa nulla.»

In effetti Simone era un bambino tranquillo, se ne stava ore nello spazio riservato ai più piccoli a giocare con un camion di plastica. Doveva semplicemente rimandare la conoscenza della signora con il cagnolino. Non le fu difficile avvicinarla nel pomeriggio ai campi da tennis con la scusa più ovvia: ho l’impressione di conoscerla. Purtroppo era solo un’impressione, la romagnola gioviale si era prestata volentieri all’innocente gioco inquisitorio, senza esito.

Gran parte degli ospiti stava per terminare il periodo di soggiorno, ognuno sarebbe rientrato nella propria città e zia Elda non avrebbe avuto una risposta. Il suo apparente buonumore non ingannò la premurosa nipote. Fu questa considerazione a spingere la direttrice a inserire nella hall, sulla bacheca a destra della portafinestra, un cartello molto discreto “È stata rinvenuta una copia del romanzo *Cent’anni di solitudine*. Chi l’avesse smarrita è pregato di passare in Direzione”. Nel suo ufficio era già pronta una versione recente che avrebbe consegnato dopo le spiegazioni del caso.

Elda stava salendo lo scalone con la passatoia rossa, quando sentì la voce squillante di Cecilia:

«Mamma, hanno trovato il tuo libro, quello che avevi preso a casa della nonna per darti un tono, hai detto... tanto poi leggi le riviste di gossip, perciò l’hai lasciato in giro!»

Immediatamente si bloccò, si aggrappò al corrimano in legno, poi scese le scale di corsa.

«Mi scusi signora, non ho potuto fare a meno di sentire le parole di Cecilia, posso parlarle? È importante per me, mi creda.»

Si accomodarono nelle confortevoli poltrone di pelle marrone. Parola dopo parola riferì ciò che le stava a cuore, tranne le incursioni nelle camere, naturalmente. La signora, sorpresa per il fatto che un libro potesse avere tanto valore per qualcuno, la congedò con poche, scocciate parole:

«Cecilia, a modo suo, ha detto la verità. Ho preso un romanzo a caso da uno scaffale della biblioteca di mia suocera. Lo tenga pure.»

Non era quello che Elda desiderava, per lo meno non era tutto, si permise di insistere.

«Grazie, è davvero gentile, ma vede se sua suocera era in possesso del mio libro, significa che in passato ci siamo conosciute, può fornirmi il suo numero di telefono?»

«Potrei farlo, ma le risponderebbe una badante. Vede, è inferma da qualche anno, non parla quasi mai e se lo fa, non sappiamo cosa voglia dire. Passa le ore a guardare fisso, ogni tanto sorride. Sapesse che pena! E pensare che è stata la preside di un importante Liceo di Milano! Beh, bando alle tristezze, si tenga il libro a cui tiene tanto e arrivederci.»

Il discorso finiva lì e anche la sua indagine non aveva più senso. Probabilmente la nonna di Cecilia era stata una compagna di Università, anche se il nome non le diceva nulla.

L'estate volgeva al termine, l'hotel sul golfo dei poeti aspettava l'autunno, le rincresceva andarsene da Portovenere, ne era incantata. Le piacevano i luoghi, la gente, la sua camera: viveva come incastonata in una quieta perfezione di forme, colori e luci. Una sera, mentre cenava in terrazza, fu chiamata al telefono. Tardò a alzarsi, doveva trattarsi di un malinteso, lei usava soltanto il cellulare. La cameriera fu irremovibile e, per non creare inutili diatribe, raggiunse l'ufficio. Appena sollevò la cornetta, la voce di Cecilia la fece sobbalzare.

«Salve signora Elda, lei è stata carina con me permettendomi di fare tutti i bagni che volevo, ho deciso di aiutarla e poi considero intrigante la sua storia. Senta cosa ho fatto. Oggi siamo passati dalla nonna, prima di andare a fare shopping. Ho chiesto alla mamma se potevo restare lì perché avevo un po' di mal di pancia. Non ha fatto storie e, mentre la signora che si occupa della nonna, trafficava in cucina, mi sono seduta accanto a lei e ho iniziato a parlarle dolcemente. Le ho raccontato episodi delle nostre vacanze a Portovenere, ho descritto l'albergo e poi ho parlato di lei e del libro. Il silenzio era fastidioso, mi sentivo sciocca, stavo già per alzarmi quando ha mosso una mano, poi mi sono giunte alcune parole, quasi sussurrate *"Pioveva quel giorno, ero bagnata come un pulcino, avevo appena saputo quella cosa e non avevo idea di che cosa fare"*

"Quale cosa nonna?" chiesi, ma era come se non mi vedesse e continuò *"La ragazza dai riccioli spettinati si sedette accanto a me e tutto cambiò, potevo farcela, aveva ragione lei. Infatti è andata bene. Parlava tanto, mi calmò. Poi si alzò e se ne andò, aveva raccolto i suoi libri, ma ne dimenticò uno. Appena mi è stato possibile, l'ho cercata per dirle grazie, però non l'ho più vista..."* A questo punto la nonna ha appoggiato la testa sullo schienale del divano e si è appisolata. Signora era lei la ragazza con i riccioli, vero? Sono stata brava?»

«Grazie Cecilia, grazie davvero, sei la ragazzina più in gamba che abbia mai incontrato.»

Quella sera Elda non terminò la sua cena, uscì a passeggiare verso la chiesetta di San Pietro e liberò lontani ricordi.

A Milano, una mattina di maggio del 1977, era in corso un gran temporale, come al solito lei era in ritardo. Assalita dai morsi di un forte, giovanile appetito, era entrata nel bar dell'Università e si era seduta a un tavolo dove c'era già una studentessa. Aveva lunghi capelli biondi bagnati che la nascondevano completamente. Elda, senza pensarci troppo, aveva preso dei fazzolettini di carta per asciugare quel fiume d'acqua. Quando aveva scostato una ciocca, era apparso un volto rigato di lacrime.

«Ecco perché non riuscivo a tamponare, guarda che il pacchetto è finito!» Era esplosa una risata contagiosa seguita da una lunga chiacchierata. La ragazza nel pomeriggio avrebbe dovuto sostenere un esame, ma proprio quel mattino aveva saputo di essere incinta. Quando Elda lasciò il bar, la nuova amica sgranocchiava un panino e si preparava a affrontare Storia Medievale. E così il bimbo era nato, probabilmente si trattava del padre di Cecilia.

L'aria profumava di essenze balsamiche che sanano le ferite dell'animo, provò un brivido inconsueto, respirò a fondo, poi mormorò :

«Ammettilo, Elda, avresti preferito che il libro fosse finito tra le mani di un ragazzo, magari straniero come mister Garret! Povera sciocchina, cosa credevi? Che se lo fosse portato in patria da sfogliare quando il tuo ricordo si faceva insostenibile?»



No, andava bene così, la rasserenava quel grazie pervenuto dopo un peregrinare durato trentadue anni: tutto sommato la vita era stata generosa anche con lei, non fosse altro che per l'opportunità di soggiornare in un posto incantato ogni volta che lo desiderava.